

*predominante caratteristica degli uomini di governo italiani.*

*Del resto, la guerra non fu sentita nè considerata, realmente, dalle due antiche potenze dell' Intesa, che come un episodio isolato, finito il quale ognuna di esse avrebbe ripreso le sue connivenze, con l' Austria più o meno debellata e ridotta, con la Grecia, con la Serbia o con la Jugoslavia, per seguire, così, a ostacolare l' espansione dell' Italia — la molesta, l' intrusa Italia — nel Mediterraneo orientale, nonchè la penetrazione nella penisola balcanica e nell' Asia. E l' Italia, dal canto suo, non ebbe la forza morale, che sarebbe stata necessaria per scardinare la mentalità di quelle due potenze, e di là dalle solite generiche formule piene di ipocrisia e vuote di contenuto sulla fraternità dei popoli congiunti nella gloria democratica, costringerle a considerare la guerra come un vero e proprio rivolgimento degli spiriti e degli interessi nelle relazioni internazionali, e, in ogni modo, non ebbe l' audacia elementare e l' elementare avvedutezza di prevenire e preoccupare con sue particolari azioni di guerra i non oscuri propositi dei suoi alleati, e metterli, comunque, alla resa dei conti, dinnanzi a fatti compiuti. Ond'è che, posate le armi, si trovò, al Congresso di Parigi, con le mani nette sì, ma anche vuote, accanto agli alleati della guerra che, finita la guerra, non si credettero più alleati e non si curarono più neppure di riconoscere o garantire i trattati conclusi durante la guerra. Quale, più immemore, diremo così, al Congresso di Parigi, tra il rappresentante della Francia e quello dell' Inghilterra? Non ci indugeremo a ricercare cui spetti il primato nella gara. L' uno e l' altro hanno agito secondo il rispettivo carattere individuale e*